

NATI IERI

Senza parole (o quasi): breve storia del Teatro dei Gordi

Fondata nel 2010 da un gruppo di ex allievi della Scuola Paolo Grassi di Milano, la compagnia si è fatta conoscere nell'ultimo quinquennio con una trilogia sul tema della soglia, in cui hanno saputo rivisitare i linguaggi della tradizione, dalla Commedia dell'Arte all'uso delle maschere.

di Ira Rubini



Parlano del Teatro dei Gordi, verrebbe da dire «Milan l'è un gran Milan», come azzardò un giorno Ursula von der Layen, in collegamento da remoto con la Bocconi. Già, perché questa compagnia di «sempregiovani» di talento, che nel 2020 ha compiuto dieci anni e si è imposta all'attenzione del pubblico e degli addetti ai lavori nell'ultimo quinquennio con alcune produzioni felici e sorprendenti, ha scelto la locomotiva d'Italia come città di elezione. In realtà, loro vengono un po' da tutto il Belpaese, dagli Appennini alle Alpi, ma la maggior parte dei Gordi si è conosciuta nelle aule della Scuola Civica di Teatro Paolo Grassi di Milano, dove studiavano sotto la guida sapiente di docenti come Maurizio Schmidt e Mimma Gallina, che li hanno indotti a fonda-

re un'associazione culturale «senza nemmeno sapere esattamente cosa fosse». Il nome se lo sono inventati mentre abitavano temporaneamente a Venezia, per seguire un laboratorio con il maestro Anatolij Vasiliev. «Gordi» (in spagnolo «grassi») è un omaggio alla loro *alma mater*, ma anche una suggestione latineggiante (*gurdus* è l'aggettivo che gli antichi attribuivano a un terreno fertile), con un pizzico di gergo iberico (il *billete gordo* è un biglietto fortunato alla lotteria).

Le origini neomeneghine portano i Gordi a partecipare attivamente alla creazione di IT, originale festival del teatro indipendente che, dal 2012 al 2017, invade affettuosamente la Fabbrica del Vapore di Milano. In quel contesto, i Gordi realizzano il loro unico spettacolo per l'infanzia, *Il grande gigante genti-*

le, ispirato a Roald Dahl. Peccato che faccia troppa paura ai bambini e che Spielberg e la Dreamworks si siano presi i diritti per il *kolossal*. Capiscono che devono cambiare strada e fanno un po' di esperienza con i grandi maestri del Novecento, come Pinter. Intanto, alcuni di loro lavorano in tv insieme a Maurizio Crozza, segnalandosi al pubblico italiano con urticanti ruoli di contrappunto o come efficace massa scenica.

Le stagioni della vita e della morte

Nel 2015, dopo essersi aggiudicati un bando FUnder35 di Fondazione Cariplo, i Gordi incontrano quello che diventerà il loro regista residente, Riccardo Pippa. Nasce la prima produzione originale della compagnia, intitolata *Sulla morte senza esagerare* (2015),

in omaggio alla poetessa polacca Wislawa Szymborska. Facendo tesoro di varie esperienze, dalla Commedia dell'Arte a lungo praticata in Paolo Grassi all'uso innovativo delle maschere, i Gordi vincono la loro prima sfida: usare i linguaggi della tradizione rinnovandoli dall'interno, come si diceva nel '68. Un lavoro amorevolmente eversivo, che produce un risultato agrodolce, con il racconto di una serie di incidenti di percorso che punteggiano la faticosa giornata lavorativa del Tristo Mietitor. Il Tieffe Teatro Menotti decide di coprodurre lo spettacolo, che debutta nella sua versione definitiva nel 2016.

Quel gruppo di giovani che si occupa della Morte con intelligenza e sarcasmo colpisce Andrée Ruth Shammah, direttrice del Teatro Franco Parenti, che capita per caso a vedere lo spettacolo e decide di coprodurre il secondo lavoro dei Gordi, *Visite*, purché la sperimentazione sulle maschere venga proseguita. La collaborazione con la scenografa Anna Maddalena Cingi aggiunge al percorso dei Gordi un elemento importante: uno spazio scenico pensato per essere attraversato dall'intero arco dell'esistenza. In una camera da letto che si modifica con il mutare delle mode, i personaggi vivono momenti e sentimenti quotidiani drammatici, comici o grotteschi, nel susseguirsi delle stagioni della vita. Il finale a effetto è una sorta di metamorfosi col botto, che non vi racconteremo, nel caso voleste andare a vedere lo spettacolo. Permangono nel lavoro, pur se ripensati con maggiore maturità, alcuni elementi primigeni come il susseguirsi di quadri e ingressi dei personaggi, le belle maschere contemporanee di Ilaria Ariemme, l'eloquente drammaturgia senza parole cui sovrintende la drammaturg Giulia Tollis, in continuo dialogo con i performer e il lavoro d'improvvisazione. *Visite* debutta al Franco Parenti nel 2018, ha subito successo e viene ripreso nel 2019, anno in cui vince il Premio Hystrio Iceberg, dedicato alle compagnie emergenti. Nella motivazione del riconoscimento si legge: «Quando li si vede insieme hanno l'aria scanzonata dell'italiano in gita. Ma il tempo passa e anche i Gordi diventano grandi. Come il loro teatro».

Istantanee nel bagno pubblico

Ed eccoci al terribile 2020, annata che segna il decennale della compagnia e vede la creazione di una nuova coproduzione con il Franco Parenti e con il Teatro Stabile di Torino. *Pandora* debutta alla Biennale Teatro 2020 di Venezia, nella breve stagione estiva che la pandemia concede allo spettacolo dal vivo. Il vaso di classica memoria, cui fa riferimento il titolo, è un bagno pubblico. Potrebbe essere in un aeroporto o in una stazione, ma anche in un grande magazzino o un autosilo. Un "non luogo" pubblico dove, con il consueto pellegrinaggio laico dei Gordi, entrano ed escono in rapida successione gli alfieri di una varia e pittoresca umanità. *Homeless* e prostitute, scambisti e tossici scaturiscono dalle pieghe della notte; signore decadenti, colletti bianchi schizzati, escursionisti esteri o ipocondriaci Covid-free sono figli della luce del giorno. Le maschere sono presenti in forma tradizionale ma anche tradotte in costumi, parrucche e occhiali, sono quelle della società che vive "fuori". Tuttavia, gli umani sono colti in un momento di "pubblica intimità", quella che tutti abbiamo prima o poi sperimentato. Lo spettatore li spia dalla platea, si riconosce ma è al sicuro, ride di loro e di sé, si diverte e si preoccupa. I Gordi hanno fatto centro un'altra volta. Uno dei Gordi, Andrea Panigatti ci ha detto: «Stiamo ancora scoprendo un nuovo linguaggio. Le nostre tre produzioni formano una specie di trilogia, che ruota intorno al concetto di soglia. Ma ce ne siamo accorti alla fine, quasi come per una chiusura del cerchio. Chissà cosa ci aspetta in futuro».

I Gordi scrivono di loro stessi: «Siamo una compagnia indipendente, un'associazione culturale che ora conta undici soci. Indipendente perché difendiamo la nostra libertà artistica, dato che al momento, in Italia, il tipo di politica intorno ai finanziamenti non corrisponde ai tempi e ai modi della nostra pratica teatrale». Insomma, coproduzione dopo coproduzione, i Gordi procedono nel difficile percorso che li attende. Abituati a rinunciare ai loro compensi pur di pa-

gare i collaboratori e innamorati del lavoro corale al punto da compiere grandi sacrifici. Ci ricorda qualcosa? Forse un tempo in cui per un artista il teatro veniva prima di tutto. E basta. Proprio per questo, li nominiamo tutti. I Gordi sono: Cecilia Campani, Daniele Cavoni Felicioni, Camilla Galloni, Antonio Gargiulo, Giovanni Longhin, Andrea Panigatti, Riccardo Pippa, Sandro Pivotti, Maria Vittoria Scarlattei, Giulia Tollis, Matteo Vitanz. Collaborano con la compagnia: Claudia Caldarano (attrice e danzatrice), Ilaria Ariemme (maschere e costumi), Anna Maddalena Cingi (scene), Paolo Casati (luci), Luca De Marinis (suoni), Alice Colla (responsabile tecnico), Monica Giacchetto (distribuzione e ufficio stampa), Barbara Giordano (social media manager).

E adesso mettiamo in fila alcuni aggettivi che sono rimasti fuori da questa breve storia. I Gordi se li meritano tutti: onnivori ma colti, sicuri ma curiosi, allenati e versatili, pop ma anche no, dissacranti ma poetici. E poi, non se la tirano, anche se hanno vinto lo scorso dicembre il Premio Anct, a loro attribuito dall'Associazione Nazionale Critici di Teatro «per la loro poetica fondata su una grammatica scenica non verbale che si unisce a una dirompente fisicità e a un uso misurato delle maschere». ★

In apertura, una scena di *Pandora* (foto: Noemi Ardesi); in questa pagina, la Compagnia Teatro dei Gordi (foto: Laila Pozzo).

